

Presentazione “Esistenzialismo Teologico”

Con questa opera sono quattro i libri nella collana “Scienze umane, Filosofia e teologia” dello studio Teologico del Seminario Arcivescovile di Benevento che studiano il filosofo e pensatore italiano Enrico Castelli.

Il libro che presentiamo oggi intitolato: **“Esistenzialismo Teologico. Excursus teoretico su Enrico Castelli”** rappresenta un interessante percorso, analizzato in nove saggi, per tutti coloro che vogliono comprendere e sviscerare una delle tematiche più profonde di Enrico Castelli, **quella esistenzialista**, che mette in risalto la valenza dell’individuo sempre alla ricerca di risposte agli interrogativi sulla propria presenza. Una digressione pungente e lucida su un pensiero reazionario che abbraccia diverse tematiche dando risalto alla **filosofia esistenziale** in ambito cattolico.

Il primo autore che ha parlato di Esistenzialismo Teologico, scrivendo un’opera edita in Francia nel 1948 (Existensialisme théologique), è stato proprio Enrico Castelli, autorevole filosofo e storico della filosofia, che con il suo **scritto ha cercato di far parlare l’esistenza, cioè l’uomo nella sua realtà esistenziale**. Una filosofia troppo dialettica, che cadeva nel razionalismo, si svincolava infatti secondo Castelli dalla realtà concreta, sempre più permeata dalle moderne correnti illuministiche, e rischiava di essere lontana dal vissuto dell’uomo.

Il binomio esistenzialismo teologico era stato, a dir il vero, suggerito dal presbitero e teologo-filosofo Cornelio Fabro che stimolò Castelli ad analizzare tematiche precipue e così il Castelli ha espresso il suo pensiero partendo da un presupposto fondamentale: **una teologia, un interrogarsi sulla rivelazione deve partire anche dalla vita quotidiana dell’uomo**. Vi è dunque uno stretto legame tra teologia e filosofia dell’esistenza: l’uomo infatti si interroga sul senso della vita con domande come **“Perché sono nato?”**, **“Dove vado?”** **“Cosa ne faccio della mia vita?”** e dunque proprio perché si pone una questione interrogandosi sul senso della propria vita è **necessariamente filosofo**. Ma ogni cristiano che si interroga sul problema di Dio è necessariamente teologo. Non bisogna allora dividere il problema dell’esistenza dal problema teologico. **Castelli perciò nel suo lavoro cerca di far parlare la vita guardando alle diverse problematiche di essa, che cosa la rivelazione poteva rispondere sui temi fondamentali dell’uomo, la morte, vita, la malattia, sulle varie tematiche che da sempre coinvolgono l’uomo stesso cercando di uscire da una solitudine a volte dialettica, dove l’uomo affronta razionalmente tutti problemi senza però arrivare ad alcuna conclusione**. Critica quindi quella ragione che si crede assoluta, fondante ogni verità, vale a dire staccata totalmente dalla rivelazione.

Intende perciò recuperare la positività dell’esistenza e il suo significato teologico affrontando così il problema della validità della storia in relazione al divino, sottolineando come la qualifica di teologico stesse ad indicare che dall’esistenzialismo rimane ineliminabile la metafisica del trascendente. **Un rifiuto dunque della pura ragione assoluta per sposare la causa di una visione esistenzialistica**. E per ridare il significato teologico all’esistenza ricorre al **senso comune**, per unire l’essere ontologico a quello divino.

La proposta di Castelli non tende a un esistenzialismo irrazionale e religioso ma a **un esistenzialismo teologico in cui non si rinuncia né alla critica né alla metafisica del trascendente**. Il suo esistenzialismo cristiano quindi riconsegna all’uomo il senso dell’eterno e della storicità mediante un rapporto legato a filo doppio con l’esistenza, ridandogli così modo la capacità di affidarsi a Dio o il coraggio di scegliere Dio.

Per superare questa dialettica del razionalismo che porta al solipsismo, ossia al momento in cui l’uomo rimane solo con se stesso in una solitudine angosciante e dannante, Castelli - come intelligentemente descritto da Pettenuzzo - cerca di interrogare il **senso comune**: senso comune che

è presente in ogni uomo, come in ogni uomo è presente il senso primario della propria esistenza, il problema del mondo, della morale ecc. ecc. Si cercano perciò di recuperare la tradizione medievale che accetta il peccato originale e la strumentalità della ragione superandola con l'inserimento del senso comune, **autentico collante ideologico per Castelli, inteso come apertura a Dio.** Ci si affida grazie al colloquio intimo a quella libertà irrazionalistica che coglie l'impossibilità per l'uomo di giudicare il divino ma che gli permette di accettarlo. Un colloquio con cui si accetta Dio e senza il quale lo si rifiuterebbe. Concetto che Castelli ribadisce anche nella funzione della metafisica. **Castelli poi per meglio fondare il suo esistenzialismo teologico in una metafisica del trascendente vi stabiliva in modo definitivo il legame con il platonismo.** Un platonismo cristiano che doveva essere ricompreso nel primo presupposto fondamentale che è **la Rivelazione e di quel presupposto di risveglio e di rivelazione iniziale che è il senso comune.**

Il pensatore torinese critica una metafisica che cade nel razionalismo senza interrogare l'esistenza quotidiana dell'uomo, contesta pertanto quella filosofia che porta, attraverso una ragione che crede solo in se stessa, chiusa alla dimensione del trascendente, alla dimensione dell'altro, del totalmente altro che è Dio e si rinchiude in se stessa. L'uomo si scopre solo con se stesso, quindi nasce da qui l'esigenza di interrogare la vita stessa attraverso la dialistica filosofica per ritrovare l'uomo, la dimensione del colloquio, del dialogo con l'altro e in questo colloquio con l'altro e con l'esistenza aprirsi alla dimensione del trascendente, al dialogo con Dio.

Dunque una metafisica che diviene metafisica della carità, metafisica dell'amore, anche perché troppi uomini attraverso la ragione, come punto di riferimento di una ragione che è sufficiente a se stessa, rischiano di ritrovarsi nel baratro del nichilismo, del nulla, **del non senso della vita: pertanto l'esistenza non può non interrogare la teologia, secondo Castelli,** ma la stessa teologia non può che interrogare e partire dall'esistenza dell'uomo per riscoprire il colloquio con Dio e ritrovare in quanto uomini la propria dimensione, la propria realtà umana. **Col ricorso alla teologia il suo esistenzialismo cristiano assume i connotati di una filosofia della speranza dal momento che ha considerato la speranza come una virtù teologale.** Castelli intuisce che la storia umana può trovare un senso solo al cospetto della teologia, quindi afferma con forza che essa è la via della salvezza quando accoglie Dio in collaborazione con il magistero di una ragione asservita. (cf. **Prefazione del libro**).

Castelli perciò critica il razionalismo dialettico hegeliano proponendo come **alternativa l'evocazione,** cioè interrogare la vita, evocare la vita stessa in modo che da una dimensione solipsista, cioè dell'uomo solo con se stesso, si apra all'altro e aprendosi all'altro trovi una dimensione in cui la ragione scopre di essere limitata, in cui **la ragione si scopre** come strumento di conoscenza. Ma non una ragione come sapere assoluto ma limitata, chiamata ad interrogare la rivelazione stessa cioè la parola di Dio.

Uscire da una solitudine della ragione che ben conosciamo oggi per interrogare l'esistenza per ritrovarsi e scoprire la giusta dimensione con se stessi con l'altro con il mondo e con Dio.

Castelli ben precisa che **la storia dell'uomo deriva dallo stato di *natura lapsae*,** cioè da uno stato di de-cadimento che è il peccato originale; e **lo status di deviazione dell'uomo porta necessariamente l'umanità a chiudersi in se stessa, quindi all'annientamento dell'umanità.** Portando invece la storia dell'uomo a interrogarsi sullo stato di deviazione che deriva dal peccato originale, dove l'uomo vuole essere come Dio, ci sarà un'apertura alla situazione di decadimento, di modo che la storia umana trovi la propria spiegazione e le proprie risposte all'interno di una storia sacra che è la rivelazione di Dio che dà un senso a tutto il percorso umano. La dialettica razionalistica invece si chiude al senso del peccato perché lo considera come qualcosa di mitologico, qualcosa che non è avvenuto, qualcosa che è inventato. **Schiavo della tecnica, schiavo del tempo, schiavo della propria dialettica, l'uomo vive rinnegando il peccato perché non ha il**

coraggio di darsi uno scopo, pur sapendo che basterebbe alzare gli occhi sulla vita per averne immediata-mente conferma nella rivelazione quotidiana che ci offre Dio.

Il peccato originale è dunque anche la chiave di lettura per capire la perdita di senso, evidenziata nel nichilismo, nel senso del nulla e in una vita angosciante che coinvolge oggi molti uomini che hanno perso **il senso del peccato, il senso di una storia sacra che dia spiegazione e ragione alla propria esistenza.**

Conclusione: Il pensiero filosofico tratteggiato nell'opera mette dunque in risalto volubilità teologica dell'epoca rafforzando al tempo stesso la fede del cristiano, tormentato dalle attrazioni del pensiero delle correnti moderne, che potrà trovare la via della salvezza accogliendo Dio in collaborazione di un insegnamento di una ragione non più venerata ma conquistata.

L'opera termina con un'ampia bibliografia di 75 pagine divisa in cinque parti che sono: **Opere e scritti di Enrico Castelli, Commentari e studi su Enrico Castelli, fonti bibliografiche consultate, Atti dei Congressi e Bibliografia filosofica generale.**

Vorrei congratularmi, con l'autore per il suo lavoro che ha arricchito la sezione filosofica del nostro catalogo LEV. A nome anche del direttore Prof. Don Giuseppe Costa, i nostri sinceri auguri.

A tutti voi qui presenti Buon Natale e Felice Anno Nuovo. Grazie